

L'ITALIA CHE CAMBIA

IL CASO

Giovani
fuga record

L'Istat registra il boom di espatriati, la maggior parte under 40: in un anno +36%
In un Paese in crisi demografica, dal 2011 a oggi se ne sono andati 700 mila laureati

PAOLO RUSSO
ROMA

Non partono più come nel secolo scorso con la valigia di cartone, tante speranze e poche competenze, ma comunque hanno ripreso ad emigrare. Giovani come allora, ma altamente istruiti. Il futuro perso di un'Italia che fatica a essere competitiva perché terzultima in Europa per percentuale di laureati, ma che scende proprio all'ultimo gradino se andiamo a contare quanti sono gli stranieri con un diploma di laurea in tasca che vengono a lavorare da noi.

A certificare la nuova emigrazione italiana è l'ultimo rapporto Istat sulla popolazione italiana, sempre più vecchia e in crisi di natalità, tanto che il già bassissimo tasso di fecondità delle donne nel 2024 è ulteriormente sceso da 1,2 a 1,18 figli. Non occorre essere matematici per dedurre che continuando di questo passo nel gi-

**Il ricercatore
"Non c'è uno scambio
I ragazzi europei
non vengono da noi"**

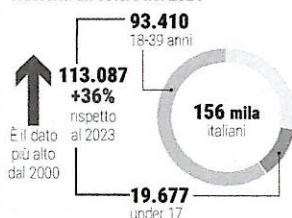
ro di qualche decennio la popolazione italiana rischia di dimezzarsi. Tanto più se l'immigrazione dai Paesi poveri continuerà a soppiantare sempre meno gli italiani che ogni anno di più decidono di cercare fortuna all'estero.

Nell'ultimo anno 191 mila abitanti hanno lasciato l'Italia, il numero più alto dal Duemila, con un balzo del 20,5% rispetto al 2023. Di questi, 156 mila sono cittadini italiani, aumentati del 36,5%. E in maggioranza giovani: 93.410 hanno tra i 18-39 anni e quasi 20 mila sono under 17. In tutto 113 mila giovani e giovanissimi (+36%) sono partiti per l'estero contro 370 mila nascite lo scorso anno. Come dire che, considerando anche i più adulti, ogni due nuovi nati un italiano se ne è andato.

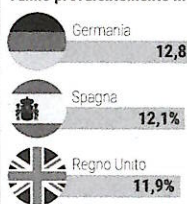
Dal 2011 i giovani tra 18 e 34 anni ad aver varcato il confine sono quasi 700 mila, mentre calcolando i più anziani si tratta di un milione di abitanti nell'ultimo decennio. Anche se, secondo gli esperti, i dati reali sarebbero superiori. E invece acquisito il fatto che si tratti in larga parte di emigrati giovani e con livello di istruzio-

I NUMERI

Trasferiti all'estero nel 2024



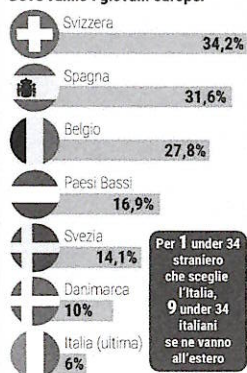
Vanno prevalentemente in



Dal 2011
691 mila giovani
(18-34 anni)
hanno lasciato
l'Italia

Oltre 1 milione
di emigrati
in tutto

Dove vanno i giovani europei

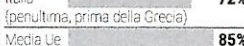


Per 1 under 34
straniero
che sceglie
l'Italia,
9 under 34
italiani
se ne vanno
all'estero

Tra chi emigra



Laureati 25-34 anni

Tasso di occupazione a tre anni
dalla laureaLa popolazione
in Italia

58 milioni
934 mila
(-37 mila)



Nascite 2024

370 mila



Fonte: Istat, Eurostat, Fondazione Nord Est, Dcse

ne alto, soprattutto verso Germania, Spagna e Regno Unito. Emerge dai dati della Fondazione Nord Est, elaborati su quelli Istat: tra chi sceglie di lasciare l'Italia, il 48% ha una laurea. Erano il 36% solo nel 2019. Lo stesso report della Fondazione smentisce la favola in cui si è crogiolata per anni la politica italiana, secondo cui questi fenomeni migratori altro non sarebbero che normali dinamiche dei mercati nei Paesi avanzati. Infatti, se gli altri Paesi attraggono i nostri giovani, noi non esercitiamo lo stesso appeal. Tra le destinazioni preferite, l'Italia risulta essere infatti ultima, indicata da appena il 6% dei giovani europei per un'esperienza di lavoro. In testa c'è la Svizzera (34,2% delle preferenze), agli ultimi posti la Svezia (14,1%) e la Danimarca (10%). E se Francia, Germania e Regno Unito fornissero i dati a Eurostat, l'Italia figurerebbe molto più indietro. Resta comunque il fatto che per ogni giovane straniero che sceglie di venire a lavorare nel nostro Paese, quasi 9 under 34 italiani se ne vanno all'estero.

Certo, i giovani sono sempre più internazionali, mobili e curiosi verso altre culture. Ma attenzione. Da noi la mobilità è diventata un obbligo per mancanza di alternative: quando si

va via, non si torna più. «La questione più grave - spiega Alessandro Foti, ricercatore in immunologia al Max Planck Institute di Berlino e autore del libro *Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via* - non è solo che i nostri giovani vanno altrove: è anche e soprattutto che da noi non ne arrivano dagli altri Paesi europei. Nonostante i luoghi comuni sul seducente fascino del Belpaese, la realtà ci dice il contrario: i giovani italiani vanno in massa in Inghilterra, Germania e Francia, ma gli inglesi, i tedeschi e i francesi non ci pensano neanche a venire da noi, se non per fare le vacanze e mangiare la pasta o il gelato».

Un tema non è all'ordine del giorno del dibattito pubblico. «È stato veicolato il messaggio dell'invasione degli immigrati sui barconi. Beh, si rimane a bocca aperta leggendo che in Italia in quattro anni sono sbarcati 131.210 immigrati e nello stesso periodo hanno spostato la residenza all'estero 497.240 italiani, come raccontano i dati della Fondazione Migrantes». Ma quali sono i motivi che spingono tanti giovani altrove? «Gli italiani - prosegue Foti - vedono ormai da anni un peggioramento delle proprie condizioni salariali e di potere d'acquisto». Inoltre siamo uno dei Paesi europei con il merca-

FILIPPO CIFERRI Manager, 31 anni, ha studiato a Torino: "All'estero si cresce e si guadagna meglio"
**"Dopo il master Parigi e adesso Londra
Amo l'Italia, ma non tornerò indietro"**

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«Dopo Parigi mi sono trasferito a Londra. Poi sono tornato di nuovo in Francia e adesso vivo in Inghilterra. All'inizio volevo approfittare di un'esperienza di lavoro all'estero, che mi arricchisse dopo gli studi a Torino. Volevo vedere com'era il mondo fuori dal mio Paese. Da quando mi sono allontanato da casa ogni due anni mi dico che rientrerò in Italia ma finora non l'ho mai fatto». Filippo Ci-

ferri oggi ha 31 anni. Con in tasca un master in Management alla Business School Esep di Torino, è salito su un aereo partito da Caselle e non è mai più tornato indietro. Ha cambiato città e Paesi per anni, fino ad arrivare a Londra. Oggi è segretario esecutivo in una grande azienda. E, dice, «nonostante ogni volta che rientri a casa io sia felice come non lo sono in nessun altro posto al mondo, non la considero neanche questa possibilità».

Perché?
«Non trovo mai l'occasione per tornare in Italia». Cosa intende?
«Oggi lo vedo molto difficile da tutti i punti di vista: non so-



FILIPPO CIFERRI
31 ANNI
TORINESE

Qui a Londra non ho orari e sono flessibile
In Italia è più un farsi
vedere lavorare che
lavorare veramente

lo come opportunità di lavoro ma anche come compenso. Voglio dire, se anche trovassi un lavoro che mi soddisfi nel mio Paese, penso che non mi pagherebbero mai quanto all'estero. E questo in-

fluisce sulle mie scelte». Cos'altro conta per lei?
«La possibilità di crescita professionale, di non fermarmi al punto di partenza. Per me è fondamentale vedermi in un futuro in una posizione

diversa rispetto a quella che ricopro ora».

E in Italia questa possibilità manca?

«Sì, qui viviamo la paura di rimanere bloccati. I miei amici me lo raccontano e io l'ho percepito dai colloqui di lavoro che ho fatto: mentre in Inghilterra e in Francia ci sono delle opportunità di crescita, in Italia rimani piantato dove sei».

Cosa raccontano i suoi coetanei?
«Un mio amico è tornato a Milano da Parigi: fa il consulente e ha cercato di crescere come posizione. Ma dopo anni è sempre allo stesso punto».

Lei cerca l'opportunità di tornare in Italia?
«No, per tutte queste paure che ho al momento. Penso che sicuramente, prima di tornare a casa, vorrei raggiungere un certo livello professionale, così che una futura negoziazione sia reale e un po' meno complessa di come me la immaginerei adesso: non avrei il

